

Il borgo, la chiesa, il palazzo e il roccolo

luoghi che non dimenticheremo mai

*Il comitato festeggia
i suoi primi **25** anni*

*Inserito speciale dedicato ai cugini
Mario, Umberto, Giuseppe e Marco Piccin*

Ai cugini Mario, Umberto, Giuseppe e Marco

Pranzo a Limana del 25 novembre 2012

Per noi tutti oggi è una giornata particolare. Come comitato "Nevodi dea nona Catina" - per festeggiare i nostri primi 25 anni di costituzione - abbiamo scelto di ritornare qui nel Bellunese dove risiedono le famiglie dei cugini Mario, Umberto, Giuseppe e Marco Piccin.

Per mè e mio fratello Pierangelo è veramente emozionante essere qui oggi in questi luoghi. Per noi è come tuffarsi in un passato pieno di ricordi ancora limpidi che non abbiamo mai dimenticato e che per sempre ci legano a questo territorio.

Come in un film le immagini dei ricordi scorrono veloci verso la fine degli anni '50 ed inizio anni '60. Eravamo due vivaci ragazzini che - con la nonna Catina - venivamo a trascorrere le vacanze estive dagli zia Maria a Centore di Limana. A quei tempi la scuola iniziava ad ottobre e quindi il nostro soggiorno estivo durava da giugno fino a quasi fine settembre.

Pierangelo

...con la nonna venivo quassù a Centore quando avevo l'età di 6/7/8 anni.

Son trascorsi ormai oltre 50 anni, ma di quei tempi ho ancora un limpido ricordo.

Se ci penso in un attimo rivedo il borgo con la bianca chiesetta e il palazzo dei "Paroni Zadra" posto sopra una leggera altura e sotto la casa degli zii. Ricordo il porticato oltre il quale si spalancava il cortile con il lungo caseggiato del fienile e della stalla. E dentro alla stalla le tante mucche e un cavallo di nome Pippo. Fuori legato ad una lunga catena abbaia Peri - un grosso cane nero. Ovunque c'erano galli, galline, polli e pulcini. Se annuso l'aria risento ancora il gusto del latte, l'odore delle mele e il profumo del pane che la zia Maria cucinava nel grande forno a legna. Per gli occhi di un ragazzino tutto mi appariva come un mondo fantastico e nei miei giochi fantasiosi il bel palazzo padronale diventava il castello della fata, mentre il roccolo abbandonato - posto sulla sommità del colle - era la dimora della strega cattiva circondata da serpenti e da tanti corvi neri.

Daniilo

..dopo il fratello Pierangelo venne anche il mio

turno e sempre con la nonna arrivai anch'io a Centore. Ero impaziente e curioso di vedere finalmente quei luoghi che avevano affascinato il fratello maggiore. Ricordo tutto di quegli anni indimenticabili.

Per descrivere le sensazioni, le emozioni, gli odori e i sapori potrei scrivere un libro o parlarvi per ore.

Di seguito vogliamo raccontare solo alcuni episodi che più di altri sono rimasti "scolpiti" nella nostra memoria.



Fionda e sassade

Fionda arma micidiale e di difesa personale

Fin da ragazzini la fionda rappresentava la prima arma personale di attacco e di difesa. Essere degli abili e veloci tiratori equivaleva a paragonarsi ai migliori "pistoleros" protagonisti nei tanti fumetti del western di allora.

Questo "credo" era però sempre aspramente combattuto da nostro padre che quando scovava le fionde le distruggeva sistematicamente. Naturalmente l'arma veniva prontamente rimpiazzata cercando subito di nascondersela in un luogo più sicuro.

Questa premessa era doverosa per meglio farvi comprendere che era quasi impossibile portarsi la fionda in vacanza a Centore. Il severo controllo "doganale" prima della partenza avrebbe subito bloccato e distrutto l'arma. Questo **Pierangelo** lo sapeva benissimo e quindi furbescamente aveva costruito la sua fionda a Centore. Pierangelo ricorda che all'inizio i bersagli preferiti erano le gazze e i corvi, ma spesso succedeva che i tiri avevano le traiettorie **volutamente imperfette** e così una fitta sassaiola pioveva improvvisamente dentro il cortile e sul tetto della casa dei Mattiuz. Le proteste e la rabbia dei vicini furono immediate e il papà della Gemma era venuto subito dalla zia per esprimere la sua collera nei miei confronti. Mi sarei meritato veramente una severa punizione ricorda Pierangelo. Ma la zia Maria non perdeva mai la calma. Era buona e paziente, non mi rimproverava mai a voce alta, da lei non ho mai

ricevuto neanche una sberla, mi supplicava solo dicendomi: **“Pierangelo ..per l’amor di Dio e della Madonna ...non farlo più”**.

Dopo Pierangelo venne il turno di Danilo che continuò ad accompagnare la nonna nelle vacanze estive a Centore per almeno altri tre anni.

A proposito della fionda Danilo ricorda:

“Prima di partire – in gran segreto – Pierangelo mi confidò il nascondiglio con una tale precisione che quando arrivai a Centore il mio primo pensiero era di spostare quel sasso del muro di cinta del “brolo” dove ben accartocciata ritrovai la fionda di Pierangelo. Che emozione, controllare gli elastici, il manico e constatare che tutto funzionava perfettamente. Pierangelo diceva che a Centore non trovavo i sassi adatti, quindi mi era portato da Conegliano alcune “munizioni” che non avevano insospettito i severi “doganieri” di Conegliano.

Ricordo che il lavoro nei campi e nella stalla avevano orari precisi. Lo zio e la zia si alzavano molto presto e dopo pranzo – nelle ore più calde – si concedevano una pausa di riposo. Era il momento migliore per partire inosservato nelle escursioni solitarie verso il colle ed il roccolo. Armato di fionda e “pallottola in canna” avevo un solo obiettivo, abbattere quei grandi corvi neri che erano avidi del granoturco e che – nonostante gli schiamazzi della zia Maria e le sassate dello zio – rappresentavano sempre una minaccia per il raccolto.

Per giorni avevo osservato le loro abitudini e un pomeriggio – quando vidi arrivare il branco di corvi – partii subito di corsa lungo il sentiero del colle. Con passo felpato entrai nel campo di granoturco. In mezzo a tutte quelle canne – con le foglie che ti tagliano il viso – mi muovevo agile e silenzioso come un gatto. Stavo preparando l’arma – scegliendo il sasso migliore – quando improvvisamente mi accorsi che un grosso corvo avanzava ciondolante proprio verso il mio nascondiglio. Ricordo come ora che mi girai lentamente per meglio inquadrarlo nel mirino.

Era molto vicino e non potevo quindi mancare una preda così grossa. Trattenni il respiro, tirai gli elastici al massimo della loro tenuta, avevo mirato al petto perché mi sembrava il punto più fermo.

La sassata partì con un sibilo. Vidi il sasso colpire il petto e l’ala del corvo, sentii però un rumore sordo come se avessi colpito una borsa di cuoio.

Con grande sorpresa il corvo si girò, piegò le

zampe, allargò le ali e spiccò il volo verso il melo dove erano rimasti ad attenderlo i suoi compari. Sul ramo si sistemò le penne del petto e delle ali. Ingentilmente pensai di averlo ferito mortalmente, ero convinto di vederlo precipitare dal ramo. Con questi pensieri uscii dal mio nascondiglio. Subito i corvi mi videro e incominciarono a gracchiare e il corvo che avevo colpito fu il primo ad alzarsi in volo seguito dai suoi compari.

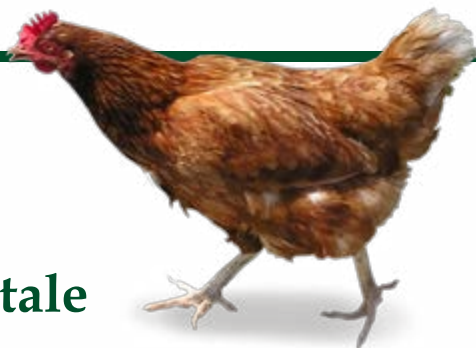
Mi sentivo veramente umiliato perché quel gracchiare non mi sembrava un grido di dolore per la sassata ricevuta, quanto piuttosto **un sorriso beffardo verso un innocuo e sprovveduto cacciatore di passeri**.

Andai sotto il melo e raccolsi le poche penne di quel corvo che rappresentavano il mio unico magro bottino. Questo insuccesso di caccia non lo raccontai mai a nessuno. Conoscevo benissimo l’ironia dei cugini di quassù che mi avrebbero subito deriso con la solita filastrocca che tanto mi rodeva:... “EL RADICIO TREVISAN.....”.. con il resto lasciato alla vostra immaginazione.

A fine estate - al ritorno a Campolongo - mi confidai solo con Pierangelo che prontamente mi suggerì di rinforzare la fionda con un doppio elastico.



La covata segreta della gallina Una trappola mortale



Ancora oggi Pierangelo ricorda di aver vissuto un momento drammatico

E' questo un episodio che non son riuscito mai a cancellare dalla mente - ricorda Pierangelo - è un episodio drammatico che mi mette ancora i brividi.

Da diversi giorni la zia Maria - parlando con la nonna - si lamentava di non aver ancora scoperto la cova di quella grossa gallina. Io incuriosito ascoltavo in silenzio e subito avevo pensato **"vedrai zia che quel posto lo trovo io!!!"**

Per giorni controllai tutti i movimenti sospetti della gallina. Una mattina la vidi però isolarsi da gruppo e salire sulla parte più alta del fienile. Lassù - vicino alle tegole - si infilò e scomparve dentro uno stretto cunicolo . Da sotto il fienile non mi mossi e quando la gallina uscì mi arrampicai fin sotto le tegole, raggiunsi il buco ed entrai in quella strettoia. Avanzavo strisciando con la forza delle sole ginocchia e dei piedi mentre con le mani spostavo il fieno per allargare quella stretta e oscura galleria. Avanzavo lentamente in un tratto rettilineo, quando mi accorsi che il cunicolo curvava. Tutto si stava complicando, ma ero così preso dalla frenesia che affrontai anche questo ultimo ostacolo. Con fatica allargai anche questa curva e subito dopo mi apparve la cova delle uova. Era veramente una cosa favolosa. La cova conteneva almeno 40 uova ed erano così ben sistemate che alcune tra loro erano perfino incollate. A questo punto - stanco ma orgoglioso della mia grande scoperta - decisi di ritornare indietro. Naturalmente in quello stretto buco oscuro non potevo girarmi e quindi dovevo uscire in "retromarcia". Provai a retrocedere spingendomi coi gomiti ma i piedi non trovavano mai la giusta direzione. Compresi subito di essere in trappola e fui preso dal panico. Comincia ad urlare, a chiamare aiuto, chiamavo la zia, la nonna ..ma chi mai poteva sentirmi da quel buco!!!!...Il caldo era opprimente e la polvere del fieno mi tappava la gola e il naso.

Ormai respiravo a fatica, sentivo che le forze mi stavano abbandonando, **pensai veramente che la**

mia vita si stesse spegnendo in quel maledetto fienile.

Neanche ora saprei spiegare come ritrovai la forza e il modo per uscir vivo da quella drammatica situazione.

Ho sempre pensato **che l'aiuto mi sia giunto da Qualcuno che aveva ascoltato le tante preghiere recitate con la zia Maria e la nonna Catina.**

**Ancora oggi ho una unica certezza:
"Da solo non mi sarei mai salvato".**

I cugini Mario, Umberto Giuseppe e Marco

Chiamarti "radicio" era il loro più grande divertimento....che rabbia a quei tempi!!!

A quei tempi i cugini erano più che ventenni, con loro quindi non potevamo condividere i nostri giochi. Ai nostri occhi ci apparivano così.

Pierangelo ricorda..

....**Mario** lavorava nella campagna. Era un tipo serio, di poche parole e non concedeva molta confidenza. **Umberto** - lavorava lontano nei cantieri - partiva al lunedì e rientrava al venerdì sera o sabato mattina sempre in sella alla sua grossa motocicletta Mondial. Quando arrivava - e fino alla ripartenza - dormiva nella mia camera e precisamente nel letto lasciato libero dalla nonna che provvisoriamente si sistemava in altra stanza. Mi incuriosivano tanto le cartoline poste in bella mostra sul suo comodino. Non ricordo il contenuto della corrispondenza, mentre ho ben presente la firma "**Rosy**" scritta in bella calligrafia. **Giuseppe** - assieme a Mario e alla zio lavorava nella campagna e tra i cugini era quello che mi "marcava" più stretto. Si divertiva a farmi tante domande trabocchetto su pesi e misure e/o a valutare le distanze. Con lui ero sempre sotto interrogatorio. Come quella volta che prese 2 sacchetti di sale da 1 Kg e mi disse: "Quale pesa di

più?”. Io valutai bene il peso con le mani e con sicurezza risposi: “Per me questo”. Giuseppe scoppio subito in una fragorosa risata di scherno unita alla sua celebre frase: “*Radicio, radicio...doi volte radicio*”..al che io prontamente rispondevo: “*Patata, patata Bellunese*”.

Marco – penso fosse occupato in qualche lavoro - quindi lo vedevo meno. Ricordo però che era molto chiacchierone e allegro. Sempre pieno di premure nei miei confronti ma soprattutto - ed in particolare - nei confronti della nonna Catina.

Danilo

...I cugini erano dei lavoratori instancabili. Ripensandoci rivedo **Mario** – mio compagno di camera - che armeggiava spesso attorno alla falciatrice BCS. Era sempre intento ad usare e/o a cambiare le lame. Lo ricordo anche tutto preso a travasare il carburante dal bidone al serbatoio con una canna di gomma. **Umberto** lavorava in cantiere tutta la settimana. Era di poche parole. Solitamente arrivava al sabato e ripartiva al lunedì mattina. Ricordo che ero molto orgoglioso della sua auto - una Fiat 1100 di color azzurro e blu - *bella come quella dei “Paroni Zadra”!!!*

Di Giuseppe e Marco mi ricordo anche le foto in divisa militare esposte sulla credenza in cucina. A quei tempi svolgevano il servizio di leva e quando a casa c’era **Marco** mancava **Giuseppe** e l’anno successivo la situazione si alternava.

Nelle serate di pioggia ho un vivo ricordo dei cugini seduti attorno al tavolo della cucina ad ascoltare le avventure brasiliane della nonna Catina. La nonna doveva sempre stimolarla al dialogo, ma quando iniziava il racconto ti sembrava di vivere una avventura in un mondo lontano e sconosciuto pieno di foreste abitate da animali strani e pericolosi. *In quei momenti i cugini mi sembravano dei bambini attenti e rapiti dai racconti della nonna.*

Erano avventure che io conoscevo a memoria ma che ascoltavo sempre volentieri. A quel tempo i cugini erano tutti motorizzati. Nel ripostiglio - a sinistra prima del porticato - oltre alla falciatrice c’era una Vespa di color azzurro, una grossa motocicletta Mondial. Qualche anno prima mi ricordo anche di una Fiat Giardinetta con le porte di legno e un grosso buco sul fondo vicino al sedile posteriore.

La punizione di Giuseppe

Pierangelo chiuso nel sacco

Per raccogliere l’erba fresca per i conigli, Giuseppe preparava il piccolo carro, attaccava il cavallo e si andava nel campo vicino agli alberi delle pesche. Sul posto Giuseppe prendeva la falce dal carro ed incominciava il suo lavoro. Le pesche e quegli alberi erano di **esclusiva proprietà dei padroni Zadra** e la zia mi aveva sempre raccomandato di non arrampicarmi mai su quegli alberi e di raccogliere solo i frutti che erano caduti a terra.

Ma quella volta la zia non c’era ed io ero salito rapidamente sul pesco lanciando verso il cugino i frutti più belli e maturi. Giuseppe mi supplicava di scendere ripetendomi “*Se ti vede la paronsina sono guai..*”. Ma era come parlasse al vento. Dopo un po’ che oziavo lassù sul pesco vidi che Giuseppe stava già sistemando l’erba nel carro e così decisi di scendere dall’albero. Non avevo ancora toccato terra che sentii improvvisa la stretta di Giuseppe. Cercai di divincolarmi ma la sua forte presa mi bloccava. In un attimo mi trovai rinchiuso dentro ad un sacco che Giuseppe legò per bene e che gettò poi sul carro assieme agli altri sacchi pieni d’erba. Rinchiuso in quel luogo, scalciai da tutte le parti - lo imploravo di liberarmi - ma Giuseppe continuò il suo lavoro, girò poi il carro e lentamente tornammo verso casa.

Per fortuna il tragitto era breve perché in quel sacco non si respirava bene. Arrivati nel cortile di casa finalmente Giuseppe aprì il sacco e potei scappare da quella prigione.

Ricordo che la lezione mi servi, perché non mi arrampicai più sugli alberi dei “paroni”. Anzi quando ritornai ancora con Giuseppe in quei posti a falciare l’erba, avevo sempre il rastrello in mano, pronto ad aiutare il cugino.



La cucina - il menù la radio - le canzoni

Pierangelo

..quando penso che ora si reclamizza tanto "l'acquisto a Km zero" mi vien da sorridere. Penso al pollaio che a Centore era vicino alla porta d'ingresso. Si potevano quindi raccogliere le uova non "a Km zero" ma a "a metri zero"!!!.

L'arredamento della cucina era molto semplice. Si componeva di un tavolo con delle sedie, una credenza, un mobile contenete la radio e giradischi. In un vano adiacente c'era la stufa, una panca e un cassone per la legna e qualche mensola con le posate. All'ingresso appesi al muro e al soffitto i secchi dell'acqua e il cesto del pane.

La zia Maria - sempre presa dai tanti lavori - era molto sbrigativa nel "combinare" il menù . Per noi alla mattina e alla sera sempre pane e caffè-latte. A pranzo e cena quasi sempre minestrone con patate, carote coste d'argento fagioli e altro, mentre per secondo ..sempre.. formaggio abbondante e polenta a volontà.

A tavola davo molta soddisfazione alla zia perché mangiavo tutto e spesso chiedevo il bis.

Danilo

...il minestrone ormai mi usciva anche dagli occhi!!!..La zia mi diceva sempre che Pierangelo ne mangiava due piatti!!!

Non riuscendo a finire il primo piatto - di nascosto - buttavo il resto del minestrone nel recipiente che - con l'aggiunta della polenta - era il pranzo destinato al cane. Forse mai come in quel periodo Peri aveva apprezzato la mia presenza a Centore!!!

..ricordo anche che in cucina - nel giradischi - "giravano" i vecchi 45giri. Le canzoni "più gettonate" erano "Marina-Marina" e il "Vecchio Frack" di Domenico Modugno. Sono canzoni che avevo imparato a memoria e che poi cantavo al mio ritorno a Conegliano.

Alla domenica pomeriggio veniva anche la Gemma ad ascoltare le canzoni.

La vedevo spesso cambiare i dischi assieme a Giuseppe...(...forse era già sbocciata una simpatia???)

L'acqua potabile e le salamandre



Per Danilo quell'acqua faceva schifo, ma la sete era tanta!!

...quell'anno l'acqua usciva della fontana con poco pressione. "Fra qualche giorno bisognerà andare a prendere l'acqua dalla pozza nel bosco" .. diceva la zia Maria. Con il "bigol" in spalla e i due secchi seguì la zia lungo un pendio sin dentro il bosco.

In mezzo agli alberi apparve una piccola pozza piena d'acqua limpida. La zia lentamente scostò le foglie dai bordi e riempì i due secchi. In quello specchio d'acqua guardavo se c'erano i gamberi, mi accorsi invece che sul fondo c'erano due grosse salamandre nere e gialle.

"E' questo un segno che l'acqua è veramente pulita" disse la zia. **Io invece continuavo a ripetergli che mai e poi mai avrei bevuto quell'acqua!!!**

Per quasi tutto il giorno rimasi senza bere ma alla sera mi arresi ed andai a bere di nascosto.

Sul fondo del bicchiere mi sembrava ancora di scorgere le due salamandre, ma la sete era tanta e l'acqua era veramente fresca.

20 luglio 1957 a Campolongo era arrivata la cicogna



**La sfida di
Pierangelo ai cugini:**

"Ancora uno e saremo tanti come voi"

La mamma appariva sempre più stanca - **ricorda Danilo** - notavo che mi accudiva sempre meno. Qui tutti mi avevano promesso l'arrivo del nuovo fratellino, ma i giorni passavano e la tanto attesa cicogna non arrivava mai. Spesso mi ritrovavo a giocare da solo. In questi i momenti sentivo forte la mancanza di Pierangelo e della nonna che erano in

montagna dalla zia Maria. Una mattina però il papà mi disse di giocare solo sul retro della casa perché la cicogna stava arrivando e non dovevo spaventarla. Obbediente rimasi per molto tempo sul retro dell'abitazione e anche in fondo al campo. Poi nel tardo pomeriggio sentii il richiamo del papà che mi annunciava l'arrivo del nuovo fratellino. Salii di corsa le scale e sul letto accanto alla mamma vidi un piccolo bambino che strillava. Ricordo che era tutto avvolto nelle lenzuola. Scorgevo solo la testa grossa e rossa come una anguria matura. Chiesi anche dov'era la cicogna....." E' volata via subito" .. rispose papà.

A Centore aspettavo anch'io l'arrivo del fratellino - **ricorda Pierangelo** - e quando dopo qualche giorno arrivò la notizia corsi da solo nella chiesetta a pregare. Questo mio raro momento di "ritiro spirituale" fu scoperto dalla zia Maria che mai avrebbe pensato di trovarmi in quel luogo. Per lei fu una piacevole sorpresa perché sino ad ora aveva conosciuto solo il mio carattere ribelle e battagliero.

Alla sera a cena fui festeggiato anche dai cugini. E quando per l'ennesima volta mi chiamarono radicio mi salì improvvisamente la collera e gridando lancia la mia sfida: **"Ancora uno e saremo tanti come voi!!!!"**

Era uscito nuovamente il mio carattere ribelle e delle preghiere era rimasto solo il ricordo.



*Chiesetta di S. Lucia a Centore di Limona
luogo di preghiera di Pierangelo*

"I paroni" - I signori Zadra

Dovevamo essere sempre rispettosi - il cancello da preparare aperto



Per la zia Maria il rispetto - verso il "Paron e la Paronsina Zadra" - erano sacrosanti. Quindi già dal nostro primo arrivo ci insegnò che nei loro confronti dovevamo sempre essere educati e rispettosi. Ricordarsi inoltre di salutare sempre per primi. Quando i "Paroni" rincasavano - si sentiva da lontano il rumore della loro FIAT 1100. Dovevamo fargli trovare aperto il grande cancello di ingresso al palazzo, per poi richiuderlo subito dopo il loro passaggio. Tutto questo lo abbiamo sempre vissuto come un gioco, mentre era invece molto apprezzato dai signori Zadra, tant'è che qualche volta fummo invitati a trascorrere una gita domenicale con loro.

Pierangelo ricorda che nella prima gita - oltre che ai paroni - c'era anche la Gemma, con i fratelli Pierino e Giuliano ed essere tutti insieme in quell'auto lussuosa era veramente emozionante. La prima fermata fu nei pressi di Belluno, dove il Paron visitò la stalla e la cantina di un suo mezzadro. Poi in una gelateria ci fu offerto il gelato. Ed infine ci fermammo lungo la linea ferroviaria per aspettare il passaggio del treno proveniente da Calalzo. Non è che sia una tratta molto trafficata e così si aspettò a lungo accostando spesso l'orecchio sul binario per captare qualche rumore. Eravamo ormai stanchi di aspettare, quando da lontano si sentì il fischio del treno. Tornammo quindi di corsa verso i binari per vedere la vecchia locomotiva a vapore che passò sbuffando tra la gioia di noi bambini.

Sulla strada del ritorno la "Paronsina" acquistò anche una anguria che fu mangiata nel giardino del palazzo.

Quando penso ai bambini di oggi - che hanno tutto e non sono mai contenti - mi viene in mente sempre questa gita. Son passati poco più di 50 anni, ma viverla a raccontarla così sembra sia trascorso un secolo.

Danilo ricorda una gita domenicale che trascorse nelle malghe di montagna.

Era una domenica mattina come tante altre, ma quando la zia mi disse che nel pomeriggio sarei andato in gita con i "paroni" - feci subito un salto di gioia. Con l'inseparabile Giuliano aspettammo l'auto dei "paroni" fuori dal cancello che avevamo preparato già aperto. Passo l'auto rinchiudemmo il cancello e salimmo sull'auto salutandogli garbatamente il "paron e la paronsina". Percorremmo una strada di montagna lunga e ripida e finalmente arrivammo su una ampia radura davanti ad un lungo e basso caseggiato. Lassù l'aria era più fresca e il paesaggio era magnifico. Ovunque c'erano, mucche con il loro campanaccio, ma anche pecore, capre, cavalli e asini tutti a pascolare in quei dolci pendii. Assieme al "paron" entrammo in quella casa lunga e bassa. All'interno sentii subito il calore del fuoco acceso nel camino ma anche la tanta nebbia creata dal fumo che usciva da tutte le parti. In quell'ambiente fumoso l'aria mi sembrava irrespirabile e così uscii quasi subito. Ero incuriosito da quella grande pozza di acqua che era poco lontana dalla casa. Mi lanciai di corsa verso quel luogo inseguito come sempre da Giuliano. Arrivai ai bordi della pozza dove erano evidenti le tante impronte degli animali. Ero così intento a verificare le diversità delle impronte che non mi ero accorto della vicinanza di quel bambino che era seduto sopra una pietra. In mano aveva un lungo bastone. Accanto a lui gironzola un grosso cane. Giuliano cercò di dialogare, ma lui non rispose anzi si alzò, mi passò accanto e senza guardarci si allontanò. Calzava un paio di stivali che gli arrivavano abbondantemente sopra al ginocchio, indossava inoltre una vecchia giacca lunga fino ai piedi. **La grande sporcizia di questo bambino mi ricordava solo il colore e l'odore del letame delle mucche.**

Ero immerso in queste considerazioni quando sentii il fischio di Giuliano. Era ora di riprendere la

strada del ritorno a Centore e avevo tante cose da raccontare alla zia Maria e alla nonna Catina.

Ancor oggi - quando alla TV vedo immagini di bambini sfruttati nei lavori minorili - mi ricordo di quel ragazzino che avevo incontrato nella malga. **Era un bambino come noi ma per lui quel giorno non era festivo, era un giorno di lavoro come tanti altri.**



Centore 31/8/1957 anguria per Gemma, Pierino, Pierangelo e Giuliano



31/8/1957 Gemma, Pierino, Pierangelo e Giuliano e le "paronsine" Zadra... aspettano il treno

Alveari nel brolo

La raccolta del miele

“..el paron” vestito come un marziano

...il “paron” era sempre vestito in modo distinto – **ricorda Pierangelo** – e così fui sorpreso nel vederlo in fondo al brolo accanto agli alveari vestito in quel modo strano. In testa portava un cappellaccio di paglia ed il volto era coperto da una visiera di rete finissima. In una mano teneva un arnese da cui usciva del fumo mentre con l'altra estraeva i telai colmi di miele dagli alveari. I telai venivano portati poi al palazzo dove venivano posizionati verticalmente e fatti roteare dentro un cilindro.

La forza centrifuga creata dalla rotazione faceva uscire il miele dalle cellette dei telai. Il miele colava lungo le pareti del cilindro e si depositava sul fondo. Veniva poi raccolto in un recipiente attraverso una piccola grondaia circolare posta sul fondo di questo strano macchinario. Non era la corrente o il motore a scoppio che alimentavano la rotazione dei telai, ma la velocità delle mie braccia, di quelle di Pierino e della Gemma che a turno ci alternavamo nel far girare la manovella.

Più eravamo veloci e più il miele colava profumato dentro il grande recipiente.

A ricompensa di questo nostro lavoro ci venivano offerti dei pezzi di cera ancora pieni di miele. Erano dolci e da succhiare fino a quando rimaneva solo il gusto insapore della cera che veniva prontamente sputata nel prato.

Se ci ripenso, ora mi sembra che la ricompensa fosse “misera cosa” rispetto a quel faticoso lavoro, ma a quei tempi tutto veniva vissuto come un gioco.



Danilo ricorda che lo stesso lavoro continuò anche negli anni successivi solo che alla manovella si alternava con Giuliano.

Le api e gli alveari in fondo al brolo mi ricordano un episodio che accadde a Giuliano. Sfidavo sempre l'amico nella corsa. Era la mia specialità, era difficile battermi e questo Giuliano lo sapeva. Correre velocemente davanti agli alveari - ed evitare le dolorose punture - era anche una prova coraggiosa. Ricordo che passai per primo, veloce come un fulmine, inseguito dal ronzio delle api. Più avanti mi fermai ed incitai l'amico a fare altrettanto. Giuliano era caparbio ed accettò la sfida. Partì velocemente e per evitare le punture si coprì anche il volto con le mani ma così facendo perse l'equilibrio. Cadde nel prato proprio davanti agli alveari e venne attaccato dalle api. Si alzò, riprese la corsa piangendo dal dolore per le numerose punture ricevute. Ricordo per tanti giorni il suo volto gonfio che portava i segni di quella dolorosa sfida.



La stalla e il cavallo Pippo

Danilo - con la nuova cavalla non si dovevano ripetere gli ordini



La stalla era il regno incontrastato dello zio Angelo.

Ricordo che nei primi giorni di vacanza non riuscivo a sopportare l'odore della stalla miscelato all'odore del tabacco di quel mozzicone di sigaro che lo zio teneva spesso in bocca. Poi lentamente queste "allergie" sparivano, anzi non sentivo più niente e così spesso seguivo lo zio nelle pulizie e nella mungitura delle mucche. Ogni sera tutti gli animali della stalla uscivano per abbeverarsi alla fontana. Bisognava quindi con delle lunghe pertiche sbarrare la strada di entrata verso i Mattiuz e tamponare la strada appena dopo la fontana. Alle volte sentivo lo zio imprecare verso le mucche, ma mai verso il cavallo Pippo che si trovava in fondo alla stalla separato da tutti. "Questo cavallo ha visto la guerra ed è buono come il pane" ripeteva lo zio. Rassicurato da queste parole avevo preso confidenza con Pippo e spesso - di nascosto dalla zia - gli offrivo anche qualche carota di cui era ghiotto. Ricordo che - come un pappagallo - ripeteva puntualmente tutti i comandi che lo zio dava al cavallo. Ma ho sempre avuto la sensazione che Pippo sapeva cosa fare anche senza i nostri ordini.

Come sempre al mio arrivo mi precipitavo subito nella stalla per rivedere Pippo. Ma un anno - quando arrivai in fondo alla stalla - vidi un cavallo dal manto diverso e molto più agiato. "E' una giovane cavalla" - disse lo zio - "...ed è molto più nervosa del vecchio Pippo". Ero veramente rattristato, mi mancava Pippo e questa nuova cavalla non mi sembrava tanto docile. Quando lo zio attaccò il carro con la nuova cavalla io era la presente. Nel carro lui sedeva sempre davanti, mentre io mi sistemavo nel retro. Ricordo che mi disse di tenermi ben stretto perché la cavalla partiva di scatto. Non finì neanche la frase che sentii uno strappo improvviso. Allo zio volò via il

cappello che raccolse nel prato. Era veramente incavolato, stringeva forte le redini e imprecava dalla collera. Io fui catapultato e "volai" all'indietro. Presi una gran botta alla testa. Volevo piangere dal dolore ma sentendo che lo zio stava ancora imprecaando raggiunsi il carro e salii lentamente senza farmi vedere.

Al nuovo comando dello zio Angelo la cavalla partì rapidamente. **Ma questa volta ero preparato allo strappo e mi sarei ben guardato di ripetere gli ordini dello zio.**

La messa alla domenica nella chiesa di Dusoi

La zia Maria e la nonna Catina pregavano molto



Pierangelo

.....ma i ricordi più vivi mi legano sempre alla zia Maria. Era una zia, dolce e molto paziente. Ricordo anche che la zia e la nonna Catina pregavano molto. Si pregava al mattino appena alzati dal letto. Se non c'era da "far fieno" si pregava nel pomeriggio nella bianca chiesetta. Si pregava infine alla sera prima di coricarsi. Si pregava - bruciando rametti di olivo - durante il temporale per allontanare la minaccia della tempesta. Si pregava tanto anche in chiesa alla messa della domenica. Uscivamo sempre tra gli ultimi perché la nonna - a messa finita - doveva sempre rivolgere l'ultima preghiera a S. Antonio e alla Madonna di Castelmonte a cui era tanto devota. Finalmente si usciva ed io ero impaziente di gustarmi quella pallina di gelato che mi avevano promesso e che pazientemente avevo aspettato per tutta la settimana.

Danilo

... in qualsiasi ricordo mi appare sempre la figura della zia Maria. Non era solo molto paziente, era anche allegra, scherzosa. Assieme a lei e alla nonna Catina non sentivo la nostalgia di casa, non mi annoiavo mai e così le giornate delle vacanze estive trascorrevano veloci e spensierate.

La domenica mattina però era un giornata particolare perché si andava a Messa nella chiesa di Dusoi (ora Limana). Per la zia Maria non c'erano scuse. Dovevo lavarmi e mettere il vestito migliore e - nonostante la mia contrarietà - mi obbligava ad infilarmi i calzini bianchi. A piedi la strada era lunga e quindi si partiva quando suonavano ancora le campane. Come mia abitudine correvo lungo la strada polverosa sempre davanti alla zia - ma giunto davanti al portone della chiesa - mi fermavo ad aspettarla. La zia Maria entrava in chiesa in silenzio.

Si copriva il capo con il velo scuro, si sistemava sempre nel solito banco, sfilava dalla borsa il suo libricino delle preghiere e per tutto il periodo della Messa rimaneva silenziosa. Ricordo che alle volte restava inginocchiata anche quando tutti eravamo seduti. Con le dita incrociate e la testa china la vedevo quasi assente tanto era assorta nei suoi pensieri e nelle sue preghiere. Durante la messa raramente mi rivolgeva parola e bastavano le sue occhiate per portarmi all'ordine. Ricordo che la guardavo e da bambino non comprendevo il motivo di questo cambiamento di umore.



Centore, anno 1955

La nonna Catina con Pierangelo e la zia Maria

La zia Maria una vita dedicata alla propria famiglia

A Mario, Umberto, Giuseppe e Marco.

Dopo quasi 50 anni - abbiamo sentito il bisogno di scrivere e raccontare questi nostri ricordi.

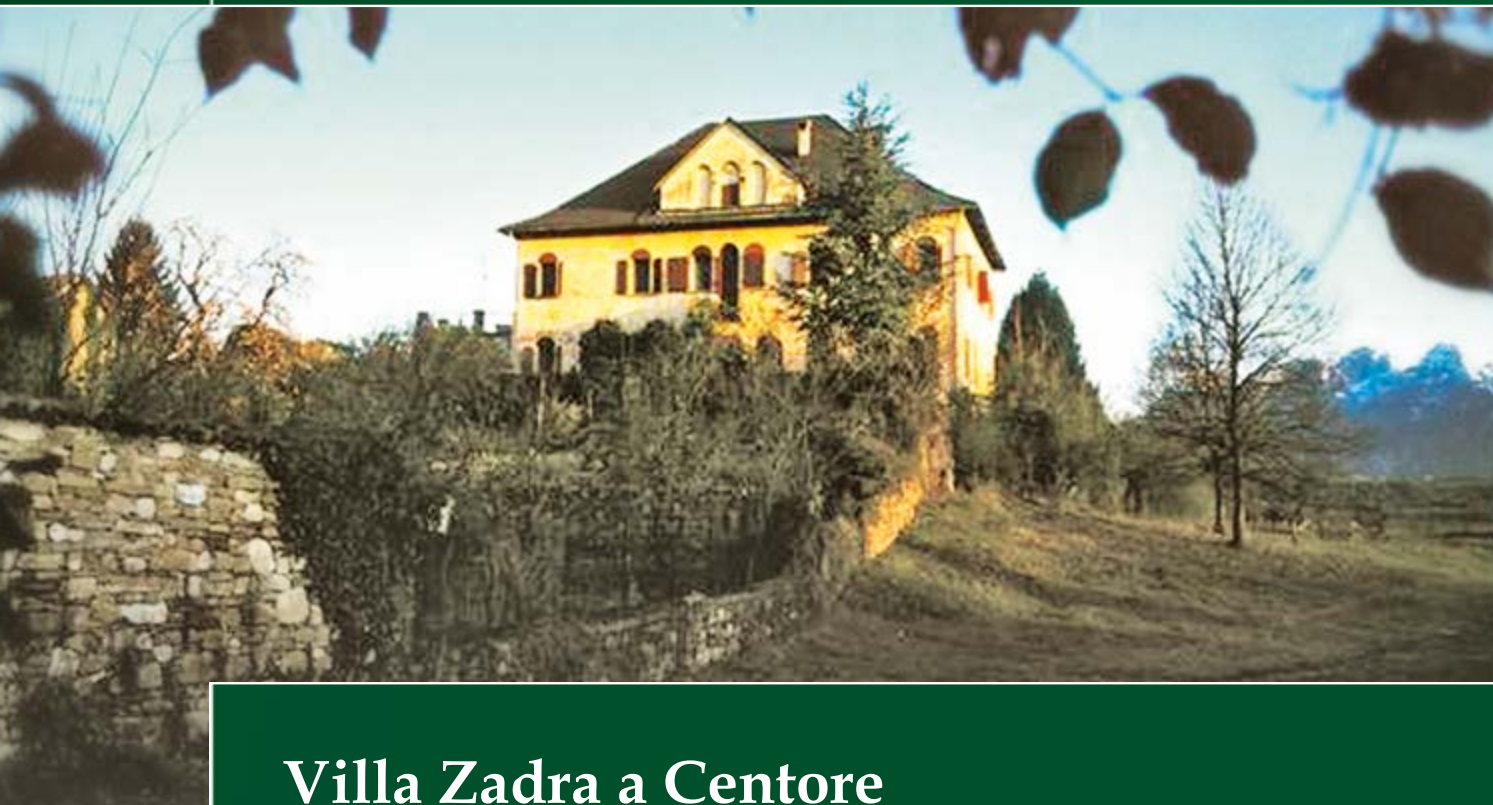
Non siamo più due vivaci ragazzini che nei giochi di allora confondevano la realtà con la fantasia. Adesso tutto è più chiaro e se ripensiamo ora alla zia Maria rivediamo velocemente la sua vita. Era nata in Brasile nel 1911 e a soli tre anni ritornò in Italia a Campolongo di Conegliano assieme ai genitori e alle sue 4 sorelle. A Conegliano trascorse quasi 22 anni.. trovò marito ..si sposò giovanissima.. e diede subito alla luce i suoi 4 figli maschi. Verso gli anni '40 si trasferì qui - nelle vallate Bellunesi - trascorrendo il resto della sua esistenza - sino alla morte avvenuta il 5 luglio 1985 a 74 anni. Per i tanti anni passati assieme, per i tanti ricordi vissuti qui - a Centore di Dusoi di Limana - vogliamo solo dire che:

“Tutta la vita della zia Maria fu animata da una profonda fede cristiana. Solo così poteva sopportare una vita di sacrificio, di duro lavoro e di completa dedizione verso il marito Angelo e verso i propri figli Mario, Umberto, Giuseppe e Marco”

*Questo è quanto abbiamo sempre pensato.
Ora l'abbiamo anche scritto nella speranza che la nostra testimonianza non sia dispersa ma venga tramandata alle nostre e vostre famiglie.*

Pierangelo e Danilo

COMITATO
"NEVODI DEA NONA CATINA"



Villa Zadra a Centore

Il Borgo di Centore è posto in una zona collinare a sud di Limana. Nel piccolo borgo sorge la settecentesca *villa Sacello* ora *Zadra*.

Un maestoso e ben conservato complesso di *villa veneta*. Poco distante la piccola chiesetta di Santa Lucia. Il nome Centore deriva dal romano "*centuria*". Patrona è Santa Lucia.

Villa Sacello a *Centore*. Risalente alla prima metà del XVIII secolo, fatta costruire dalla famiglia nobile dei Sacello, la proprietà passò poi alla famiglia Zadra (attuale proprietaria). La villa costruita in cima ad un colle si presenta con due facciate e dalla struttura molto imponente; è conservata ancora oggi con arredi e fattezze originarie. È legata alla villa Piloni-Castello a Villa di Limana, da una strana leggenda.

A Limana si narra da sempre dell'esistenza di un tunnel segreto che collega Villa Piloni "De Castello" con Villa Sacello a Centore.

La voce popolare vuole che la prima sia stata sede dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, e la seconda un convento di religiose. Fino a qualche decennio fa una parte del tunnel era ancora percorribile, ma ad un certo punto ogni ingresso fu murato, senza alcuna spiegazione.